

Il premier greco Papandreou costretto a un clamoroso dietrofront sul referendum, annunciato due giorni fa, sul piano anti-crisi. L'opposizione chiede le dimissioni e un governo tecnico. Ma lui, per ora, tira dritto.

TEODORO ANDREADIS

L'allarme è durato poco più di 48 ore. Alla fine gli scenari più catastrofici sembrano essere stati messi da parte. La Grecia non dovrebbe uscire dall'euro e dall'Unione europea, non si terrà nessun referendum, il processo di risanamento potrebbe continuare. La rassicurazione è arrivata tanto dal primo ministro Jorgos Papandreou, quanto dal suo vice e ministro dell'Economia, Evangelos Venizelos. Il quale nel corso della notte aveva dichiarato, senza mezzi termini, che «il referendum è la cosa di cui la Grecia, in questo momento, ha meno bisogno», creando una sostanziale frattura all'interno del partito socialista. Al suo fianco, anche il ministro della Salute Andreas Loverdos, assolutamente con-

Le parole del premier
«Stiamo alzando la croce e loro ci gettano le pietre»

trario alla consultazione popolare annunciata da Papandreou alla vigilia del G20. Dopo una tesissima riunione del Consiglio dei ministri e della gruppo parlamentare socialista, è arrivato l'elemento di novità: il Pasok ed il centrodestra di Nuova Democrazia hanno accettato l'ipotesi di provare a lavorare alla formazione di un governo di salvezza nazionale, con due scopi principali, se non esclusivi: far approvare dal parlamento l'ultimo accordo con l'Ue, la Banca Centrale e il Fmi ed indire elezioni anticipate. Papandreou ha definito «uno shock positivo e creativo» il dietrofront sul referendum popolare annunciato solo 48 ore prima, perché, questa mossa, a suo avviso, avrebbe sbloccato la situazione politica nel suo complesso. «Stiamo alzando la croce e ci stanno gettando addosso anche le pietre», ha aggiunto, in tono drammatico, rivolto ai suoi deputati.

Rimane però aperta tutta una serie di questioni non secondarie. Non si sa chi sarà il primo ministro della nuova compagine governativa, ammesso che il tentativo in questione vada a buon fine. Il centrodestra, con a capo Antonis Samaràs, spinge per un «tecnico», in campo progressista è circolato il nome dell'



Il premier greco Jorgos Papandreou al summit del G20

→ **Ad Atene** Si tratta per un governo d'emergenza. Stasera la prova della fiducia

→ **In campo** come possibile nuovo premier l'ex vicepresidente Bce Papadimos

Papandreou rinuncia al referendum e sfida la destra

economista Loukàs Papadimos, ex vicepresidente della Bce. Il leader socialista, però, non sembra ancora convinto che sia il caso di lasciare la guida del governo e pensa ad una controproposta: rimanere cambiando tutta la compagine governativa. C'è poi l'incognita del voto di fiducia di oggi. Secondo le previsioni, il risultato dovrebbe arrivare intorno a mezzanotte. Una decina di deputati del Pasok avevano dichiarato il loro voto contra-

rio a causa del referendum e ora che non c'è più all'orizzonte il loro dissenso dovrebbe rientrare. «La Grecia sta vivendo una fortissima crisi di fiducia, un vero psicodramma», ha sottolineato Pavlos Tsimas, uno degli analisti politici greci più noti. La grande maggioranza dei commentatori, ritiene che sia necessario un segnale di discontinuità, per trovare nuova energia e affrontare così i sacrifici richiesti dall'Europa. Samaràs chiede che il go-

verno chiamato a gestire l'emergenza non duri più di sei settimane, Venizelos gli risponde che un mese e mezzo non sarebbe sufficiente neanche a riscuotere il nuovo prestito. In tutto questo, l'accordo del 27 e 28 ottobre dovrà essere approvato da una maggioranza qualificata di 180 deputati: socialisti e almeno parte dei conservatori, quindi, che voteranno compatti solo in caso di momentanea coabitazione dei due maggiori partiti. Una si-